

Termina domandando al Rossoni se era davvero necessaria una nuova etichetta illusoria per fare ciò che i riformisti avevano fatto o cercato di fare sino allora, cioè: "i miglioramenti economici e lo sgrossamento delle folle incoscienti"; e notando il carattere tutto impulsivo dei movimenti rivoluzionari, ricorda al Rossoni che, essi, i movimenti rivoluzionari, quando avranno la forza e l'occasione di vincere, sapranno spazzare ad un tempo la società presente e quei sindacati che — sia pure incoscientemente — ne saranno diventati i conservatori.

Risponde il Rossoni narrando per conto proprio le origini del movimento sindacalista, prima critico e pratico poi; ne nota tutte le benemerite come forza d'energia nuova portata nel flaccido partito socialista e nella miserabile vita politica italiana. Continua affermando per altro che le teorie debbono avere un'applicazione pratica in ogni tempo ed in ogni luogo, rinnovando la descrizione delle differenze tra i propositi dei sindacalisti e quelli dei riformisti.

Prosegue facendo la narrazione dettagliata dello sciopero di Parma, ove la provocazione padronale fu l'effetto di una vittoria dell'anno precedente; e quanto all'uso della violenza per rispondere alle provocazioni, nota come fosse da pazzi l'usarla, date le forze dell'avversario.

Dichiara che i sindacalisti del Parmense attendono di poter organizzare scioperi ben più giganteschi di quelli del 1908; e dopo d'aver ricordato l'opera antimilitarista della Confederazione del Lavoro di Parigi, domanda se i sindacalisti non hanno saputo formare un ambiente nuovo nell'Italia presente; e pur ammettendo che i sindacalisti non possono fare altro che quanto la realtà pratica lo permette, si chiede che cosa fanno gli anarchici, specie quelli individualisti, sempre chiusi nelle nuvole delle loro teorie.

Replica Libero Tancredi constatando come il contraddittorio può dirsi virtualmente finito per i nessun argomenti nuovi portati in campo dal Rossoni; e si propone di essere cavalleresco anche perchè non sarà egli che parlerà l'ultimo.

Accennando allo sciopero di Parma, nota come rimanga assodato ch'esso fu di difesa, e se ha suscitato entusiasmi tra i sindacalisti, non bisogna dimenticare che anche l'ostruzionismo del '98 e '99 — altra opera di difesa — ha suscitato entusiasmi fra i socialisti parlamentari, il che però non impedì le degenerazioni successive.

A suffragare la tesi della non energia d'attacco dei sindacalisti pratici, ricorda tanti esempi che sarebbe troppo lungo enumerare qui. Ammette che gli scioperi siano scuole di coscienza come tutte le lotte; ma constata che se da una parte molti scioperi furono evitati dalle organizzazioni, d'altra parte si contano a migliaia gli scioperi dei disorganizzati.

All'accusa di stare fra le nuvole della teoria, ribatte che, mentre crede utilissimo che si formino le minoranze teoriche, pure gli anarchici, anche individualisti, non hanno mai trascurato l'opera di critica, di screditamento e di demolizione popolare (antimilitarismo, antireligiosi-

simo, ecc.) del regime presente, senza bisogno per questo d'aver una tessera, e prendendo parte e suscitando anche agitazioni, scioperi generali di disorganizzati e pagando anche di persona.

Constata pure come i sindacalisti ammettano — per bocca di Rossoni e per scritti di De Ambris — che la realtà sociale in questo periodo di stasi sociale è più forte di essi. Ed allora trae una giustificazione piena l'atteggiamento dei liberisti anarchici che vogliono criticare e demolire la realtà presente pur rimanendone fuori, attendendo l'immane crisi suprema della società attuale precipitata a sua insaputa dalla stessa democrazia.

Consente che il sindacalismo teorico ha saputo fare un'ambiente nuovo di minoranze teoriche, energiche in Italia, ma solo in quanto è restato nella teoria, perchè nella pratica dell'azione sindacale vige pur sempre quella tabe di elezionismo e di burocraticismo che porta gli stessi rivoluzionari ad occuparsi più di cavilli, più di cricche, più di beghe interne e personali, che di questioni sociali.

Infine, quale ramo d'ulivo offerto all'avversario — sul terminare della battaglia — Libero Tancredi ammette che tutti i partiti hanno un compito storico da compiere, da espletare e che anche i sindacalisti facciano qualche cosa di bene come i riformisti; ma rivendica la funzione della critica teorica, affermando che i liberisti anarchici rimarranno — per ora — come una salutare minoranza di controllo e di prevenzione contro tutte le degenerazioni — anche sindacali.

Ultimo risponde il Rossoni, dichiarandosi lieto del modo sereno con cui il contraddittorio è proceduto. Dice ch'egli non si accontenta di prendere parte o di suscitare scioperi mediante le organizzazioni. Prende atto e si dichiara contento che anche gli anarchici intervengano nei movimenti proletari; e poichè gli fu ammesso che i sindacalisti teorici rappresentino un soffio nuovo di vita nella vita pubblica contemporanea, dichiara che i sindacalisti stessi si terranno fedeli al loro programma, assicurando che non si corromperanno mai.

Questo il contraddittorio, riportato serenamente quanto serenamente discussero Tancredi e Rossoni. Certo che mi sono dovuto limitare ad accennare solo i punti principali perchè sarebbe stato impossibile riportare qui tutto quanto è stato detto in sette od otto ore di controversia, ma spero di non aver travisato nessun concetto dell'uno o dell'altro. Gli uditori ed i lettori ne facciano i commenti e gli apprezzamenti che meglio credono. Per conto mio ho osservato che il Rossoni è un entusiasta dei sindacati perchè si è trovato fra essi nei periodi di lotta difensiva che dovevano sostenere contro il capitalismo o lo Stato; periodi questi che non permettono di ragionare, ma nei quali bisogna agire. Ma il giorno che potrà, senza le lenti del neofittismo ingenuo e combattivo, senza l'entusiasmo generoso sgorgante dalla lotta, quando — dico — potrà vedere e ragionare freddamente

s'accorderà che il sindacalismo pratico non sarà per nulla ed in nulla dissimile al riformismo. Ove la lotta non fa velo agli occhi si constata e mano mano si constaterà sempre più l'involutione dei sindacalisti pratici verso il riformismo antiparlamentare.

SILVANO DEL FARCO
New York, 16 agosto '10.



Uncansville, Conn. — Domenica 17 luglio, trovandomi in Norwich, Conn., ho avuto l'occasione di assistere ad una conferenza tenuta dal socialista Arturo Caroti. Il tema era "Il Socialismo".

Davanti ad un ristrettissimo numero di persone — una trentina circa — il conferenziere, ripetendo il solito ritornello, parlò delle sofferenze a cui siamo soggetti noi lavoratori. Poi, com'era da prevedersi, cominciò ad esporre il suo pensiero in ordine allo elettoralismo dicendo che, per la salvezza del proletariato, bisognava mandare al potere i deputati socialisti che avrebbero compiuto delle meraviglie. E per suffragare la sua tesi citò il fatto di uno sciopero di tramvieri avvenuto qualche tempo fa a Firenze, sciopero che poté avere buon esito per opera degli amministratori comunali, in maggioranza socialisti.

Finita la narrazione di questo commovente fatterello ad onore e gloria dei socialisti politicanti e legalitarii, accennò di volo all'esistenza dell'ideale anarchico, ma obbietto che per giungere ad una società di liberi, così come noi la preconizziamo, i nostri metodi sono insufficienti e pericolosi e che, ad ogni modo, è indispensabile passare per il purgatorio del regime socialista.

Avrei voluto in pubblico rimbeccare al chiacchiere socialista le sue corbellerie e dargli quella lezione che meritava; ma ne sono astenuto perchè sornito della necessaria cultura e delle qualità oratorie indispensabili per sostenere con efficacia un contraddittorio. In privato però, appena terminata la conferenza, gli feci notare che i socialisti hanno già dato prova di ciò che possono e sanno fare in favore del proletariato con la conquista dei pubblici poteri. Che basta guardare alla Francia, senza dire degli altri paesi del vecchio continente, dove gli onorevoli sovversivi, saliti al potere, non hanno saputo far di meglio che seguire il vecchio andazzo del governo, continuando ad opprimere le masse lavoratrici dissanguate ed affamate dall'ingordigia capitalista, distribuendo anni di galera ai ribelli, mitragliando gli inermi che osano levare un grido di protesta. Che infine noi siamo stanchi di sentire cantare le lodi di questi spudorati arrivisti che della incoscienza delle masse si sono serviti per i loro scopi utilitarii, che hanno ignobilmente tradito la causa proletaria.

lità morale. Cominciamo dalla verità, poichè la desideriamo come fine.

Degli amici eccellenti, dei genitori amati fanno valere delle ragioni contrarie, presso a poco in questi termini:

— "L'intervento legale, passato nell'abitudine, determina solo la legittimità e l'illegittimità delle unioni; e colui che se ne libera è reputato immorale. Questo intervento, bisogna accettarlo, salvo ad essere confusi tra coloro che voltano l'unione sessuale in incontinenza. Non correte dunque come sbandati sulla via del progresso! Ieri, non si osava morire senza farsi cospargere d'acqua santa, non si osava sposarsi senza la benedizione dei prete: portiamo anzitutto queste riforme a buon punto. Quantunque la legislazione attuale lasci molto a desiderare, non si può negare che essa offre delle garanzie, numerose garanzie, delle quali ecco le principali. Al marito, che la sposa rispetterà la santità del focolare domestico e, almeno, non mostrerà troppo rumorosamente la sua brutta condotta. Alla sposa, che lo sposo non introdurrà la concubina sotto il loro tetto. Ai figli, ai figli soprattutto, che saranno coperti col nome di un padre, nome che mancano può essere fustoso. Miserabile, veramente, è la progenitura extralegale. La riprovazione s'attacca alla madre non sposata, e persegue i figli; la legge perseguita questi innocenti, li tratta quali colpevoli, li spoglia dei mezzi dei quali dispongono: è quanto mostra chiaramente al

Il Caroti evidentemente, poco soddisfatto delle mie esplicite dichiarazioni, continuò ad occuparsi dell'organizzazione di una sezione socialista.

PIETRINI RAFFAELE.

New Kensington, Pa. — I sovversivi di New Kensington, riuniti domenica 31 luglio nel locale del "Socialist Party" per commemorare il compagno Gaetano Bresci perito per mano della spudorata democrazia italiana ai servizi di Casa Savoia, mandarono un saluto a tutti i compagni sovversivi con l'augurio che Gaetano Bresci, il giustiziere del macellatore di carne proletaria chiamato Umberto il buono, possa trovare presto degli imitatori.

BIAGIO BARRA.

Lynn, Mass. — Domenica 16 luglio u. s. ebbe luogo in Wakefield un contraddittorio fra il socialista Gildo Mazzarelli ed il ministro evangelico Domenico Pescumo.

Con la solita ambiguità ed ipocrisia pretesca il poco reverendo ministro lesse uno speciale trattato di teorie materialistiche e poi affermò che la scienza è un assurdo, continuando in forma prolissa e sgangherata, una specie di dimostrazione dell'esistenza del suo Dio.

Eccovi, in succinto, le stranissime teorie espresse dal prete alle quali il Mazzarelli oppose vigorosamente la sua argomentazione in contraddittorio riuscendo agevolmente a debellare le stupide e false affermazioni.

Dio è energia, cioè parte integrale e imprescindibile della materia, e siccome la materia esiste, così esiste anche Dio.

Specioso davvero il ritrovato. Infatti come ammettere l'esistenza d'un ente spirito infinito nel tempo e nello spazio, in creato e creatore? Può uno spirito purissimo, privo di qualsiasi attributo materiale, venire a contatto colla materia? È possibile la creazione dal nulla? Esiste ed è ammissibile il nulla?

La creazione non è spontanea — dice il prete — ma Dio creò l'uomo ad immagine e somiglianza sua, e ciò significa che Dio è materia come l'uomo, con la stessa forma, lo stesso aspetto, i medesimi appetiti.

D'accordo perfettamente col reverendo. Dio non è che il riflesso dell'umanità stupida e sgomenta di fronte ai misteri della natura. È l'uomo che ha creato Dio. Resta però a sapersi, seguendo il corso delle nuovissime dottrine teologiche, se Dio — identico nella forma e nella sostanza all'uomo — è maschio o femmina.

Aspetteremo che il reverendo evangelico ce lo faccia sapere in una prossima conferenza.

Sarebbe da sperare però che il Pescumo e tutti gli altri fanulloni che in nome della pagnotta si affaticano a ribadire nella mente degli uomini false credenze e pregiudizii stupidi, sfruttando sempre ignobilmente la dabbennaggine dei gonzi ai quali in nome del loro Dio smungono quattrini, si decidano una buona volta a lasciarsi in pace e cercare un mezzo più

capitolo: "Successioni". Finalmente, si aggiunge, se tutte le precauzioni sono inutili, se il congiunto tradisce la congiunta, o la congiunta il congiunto; se i genitori frodano i loro figli, si può, si deve invocare la vendetta della legge, la quale punisce la perversità che non ha saputo prevenire".

— Sì, tutto è possibile! rispondiamo noi. Ma la vendetta legale ci importa poco. E domandiamo che cosa garantiscono tante garanzie? Si parla di seduzioni, di abbandoni e di tradimenti; si mostrano dei giuramenti violati, degli ignobili spregiurati..... Andiamo al fondo delle cose. A ingannare o essere ingannati, non è il rimedio. Che lo sposo al quale ci si è fidati mascheri la sua malafede, che sia abbastanza vigliacco per maltrattare la moglie, e per lasciar soffrire i figli ai quali dovrebbe dare il pane e il lavoro... ebbene! la sua villania constatata, una donna che si rispetta lo lascerà partire senza rimpianto, non gli domanderà che una cosa: Non comparire più davanti a me! Perchè se gli permetterà di ritornare nuovamente con lei, le persone oneste avranno diritto di ritenersi come complici. — E se la sposa che si credeva fedele tradisce promesse e doveri, si mostra bugiarda e perfida, se scompare con un cattivo compagno... si vorrebbe forse reintegrarla al focolare domestico? Subito, o dopo averla internata fra i muri d'una prigione per esservi moralizzata con le buone cure di un capellano e dei carcerieri? — "Sei partita, si dirà ad essa,

onesto per guadagnare il pane quotidiano.

Ma l'ignoranza umana è così grande, e Dio è tanto un buon cespite per far quattrini senza fatica, che dovremo ancora per molto tempo sentirne parlare e predicare!

ADELFO SANCHIONI

New York. (Luglio 29) — L'atteso anniversario del giustiziere di Monza fu dal compagno Libero Tancredi degnamente commemorato. Dopo una felice e smagliante cronistoria di tutte le rivoluzioni politiche e religiose di vecchio stampo, passò alla Rivoluzione Francese, alla Comune, dimostrando le differenze dei propositi e le aspirazioni loro; mise in rilievo gli ultimi movimenti insurrezionali economici, facendo rimarcare il progresso delle idee che animarono il popolo. Poscia passò all'epopea garibaldina mettendo sempre sott'occhio le avventure e sfacciate gesta dei baldozosi Savojarci. Con molto tatto descrisse l'intero periodo del risorgimento italiano, chiarendo gli inganni e i tradimenti dei codardi condottieri. Parlò della farsa di Porta Pia, che fu la più grande mistificazione della gloriosa epoca patriottica. Bollò di santa ragione il cinico Umberto, eroe come il padre delle guerre femminili, che il buon popolo d'Italia pagava profumatamente, della sua sfrenata ambizione di vedersi imperatore del continente nero, che costò la vita a migliaia di giovani nostri concittadini.

La conaglia dorata, dice il Tancredi, con la complicità di altri depravati suoi consiglieri, riabilitò a Milano i fucili e i gendarmi vigliaccamente scappati dalle grinfie Abissine. Ci voleva questo glorioso fatto d'armi, contro un popolo inerme per riacquistare il prestigio del suo esercito assassino e ladro. Non è possibile dimenticare i Livraghi, Centanni, De Benedetti, Morra di Lavriano, Bava Becaris, no! costoro ci rammentano i Nerone e Galigola, sono dei mostri come lo fu Umberto di Savoia e la nausea, il disgusto, le imprecazioni ci vengono spontanee sul labbro di abbasso gli assassini in veste da galantuomini.

Gaetano Bresci fu un raggio di luce, che per anni ancora risplenderà come fiaccola liberatrice. Come lui, fu Michele Angiolillo, Paolo Lega, fu il pugnale di Passanante, Acciarito, Caserio, Luccheni, lo fu la baionetta di Agenisilao Milano, lo fu Orsini, Ravachol, Vailland, Emile Henry, Salvador Pallas e Morales, lo fu Balilla col suo sasso. Tutti questi eroi, secondo le epoche, illuminarono il cammino retto per giungere alla vera e completa emancipazione.

Gaetano Bresci e tutti gli altri che lo precedettero e quelli che lo seguirono col loro atto energico e deciso fecero capire, che nel basso, tra le pecore da tosare, ci si trovano ancora uomini i quali sono pronti a versare fino a l'ultima goccia di sangue per la causa degli oppressi. È quindi necessario che questi atti gagliardi siano conosciuti in tutti i minuti particolari, e non si deve permettere che la stampa prezzolata intervenga a svissare i concetti e dipingere con foschi colori le non tornare più".

Che cosa ci faranno le garanzie, se già teniamo in debole stima l'unione che bisognerebbe garantire? L'amore disprezza, rifiuta tutto quanto tenta sostituirlo. All'amore, cosa soave, all'amore, cosa delicata e fiera, che cosa importano le precauzioni, le autorizzazioni e i permessi? Checchè si voglia, checchè si faccia, è un'utopia il voler garantire la devozione coll'interesse personale, è un'assurdità voler posare l'affezione sull'egoismo, voler scrivere la sincerità su carta timbrata, voler sigillare la tenerezza coi sigilli della dogana. Come preferiamo dire: "Del tuo amore, non voglio altra prova che il tuo bel sorriso, altra garanzia che la tua mano leale, che quest'occhio in fondo al quale ho visto la mia imagine..... Se mi avesse mentito, questo sguardo pieno di dolce promesse, a che cosa mi servirebbero i contratti notarili, visti e firmati dall'autorità municipale? Allora, a mia volta esclamerei: "Più mi è nulla! nulla mi è più!" — Ma non si andrebbe dal procuratore perchè cerchi fra i biglietti intimi, perchè cacci i suoi occhiali sopra dei fiori appassiti, poveri fiori pieni ancora di un vago profumo. Non si domanderebbe la separazione del corpo e dei beni per essere vilipesi, messi in ridicolo, trascinati nel fango da avvocati faceti.... Perchè un processo, dei processi, è ancora la garanzia più chiara che offre la legge agli sposi che cessano di amarsi e di stimarsi.

(Continua). ELIA RECLUS.

IL MATRIMONIO

Quello che fu e quello che è

I vizii e i difetti che si sono spesso, troppo spesso rimproverati alla donna, noi non li neghiamo, ma siamo persuasi che risultano dalla condizione che le è stata fatta; affermiamo che sono, non la sua colpa, ma la sua disgrazia, in quanto è serva e schiava. Si abbia il coraggio di eliminare la causa se si vuole sopprimere gli effetti! — Come, si è esclusa la donna dall'insegnamento superiore, si è fabbricato per essa una storia e una letteratura speciali, si serve ad essa una morale detta "ad uso delle giovanette", poi ci si scandalizza se è superficiale e frivola, se intriga e falla? Le impedisce l'accesso alle sorgenti dell'alta moralità, e la rimproverate se è amante dell'adulterio? — E non è tutto. Quanto ve ne sono che, viziate da un matrimonio vizioso, viziano il marito, lo spingono al giuoco, lo incitano alle avventure della strada? Il disgraziato vorrebbe fuggire una casa che traspira la noia, distogliersi da un cicaleccio odioso, da invidie basse, da una volgarità ripugnante, da una moralità sordida. È così che i cattivi matrimoni corrompono le famiglie e colle famiglie la comunità, è così che un sangue cancerogeno crea il marciame negli organi del corpo sociale.